

Tre quattrocento maschi, inetti, inutilmente affaccendati, pretenziosi, scandalosamente oziosi, rumorosi, golosi, grossolani, sudici, insaziabili, enormi. Così diceva il libro, non la finiva piú.

Mille maschi inutili, se non fosse che alla fine servono alla regina, a fecondarla una volta nella vita.

La regina vergine, prigioniera del suo alveare, neanche la vedono. Gonfi di miele, impigriti dalla monotonia del loro far niente, sono amanti ignari di chi sia, la sfiorano mille volte e non si accorgono di lei. Finché vive insieme a loro, la regina non la conoscono. Finché non la vedono volare non provano niente, non la desiderano. Forse ci vuole una distanza, o una certa lontananza.

Poi arriva un giorno in cui il cielo risuona come un richiamo. E la regina si spinge fino alla soglia, e le viene addosso il calore del sole e la luce azzurra del pomeriggio.

Eccola, finalmente, è fuori. Allo stordimento, all'inutilità.

Non sa cosa la aspetta, ma sa che è un'occasione, la sola che ha. Per guardare il mondo, senza dover mangiare a forza, senza dover restare immobile, fiaccata

dal fare ogni giorno le stesse stupide cose, quelle che servono a mantenere vivi tutti gli altri.

Non sa cosa cerca, ma di sicuro non è per visitare un fiore che si è messa a volare. Forse sta solo seguendo l'istinto. Ha i sensi accesi, come nervi eccitati. Per odori che la scuotono, gesti che le arrivano amplificati, come sussurri all'orecchio. Sembra che il mondo fuori stia cospirando per conquistarla, possederla, giocando con la sua inesperienza. E ancora di più con la sua naturale predisposizione all'amore. La madre, la schiava, per una volta l'amante e l'amata.

Allora se ne accorgono, finalmente la vedono, sentono il suo profumo secco come di fumo, dolce come di datteri e fichi.

Mentre lei gode del suo volo, come se avesse poco tempo, e non volesse dividerlo con nessuno. Mentre la inseguono, la vogliono, si muovono in una danza frenetica, eccitati dalla competizione.

Lei sale, vola alto, sale ancora. Le arriva sempre più pungente l'odore di tutti quei maschi, insieme alla potenza delle loro ali. Forse li vorrebbe tutti, uno a uno, magari così non ne rimarrebbe delusa, così tra tanti qualcuno lo troverebbe che sa arrivarle al cervello.

L'ape regina vuole tutto. Almeno una volta.

Vuole conoscere quello che nessuna altra ape conosce, l'inquietudine dell'amore. Così diceva il libro.

Ancora più in alto, e restano in pochi, sempre meno, fino all'ultimo sforzo, che ne lascia uno solo in mezzo al cielo. È lui, la raggiunge, la afferra, e finalmente le entra dentro. Quell'unico che sembra potere morire per lei.

Una specie di paura ereditaria che dà tanta importanza all'amore, dicevi tu. Come se ci fosse una membrana sottile che separa l'amore dalla morte. Come se la natura volesse dare la morte nel momento stesso in cui trasmette la vita.

Quel maschio è dentro di lei, le viene dentro, e improvvisamente sente il suo ventre che si lacera, che si stacca, trascinando con sé la massa dei visceri. Cade girando su se stesso, svuotato del proprio peso e della vita.

Nina ha riso quando gliel'ho raccontata. La divertiva tantissimo l'idea che la regina facesse morire proprio quello che l'aveva fatta godere.

O non aveva goduto affatto?, mi domandava. E lo uccideva perché l'aveva messa incinta?

Quando gliel'ho raccontata, Nina era stata con un altro.

Sono sicuro, papà. Non me ne sono mai accorto. Ma so che è così. Ti ricordi lo scontrino? Quello del fiore?

E non te la vedi Nina, con le sue gambe eliche, la sua scia di gesti, e le sue parole tutte per lui. Lui, uno qualunque, uno che le piace non sa neanche lei perché, che è tutto forza, che spinge, che magari è uno stronzo che la vuole solo per essere quello che si è scopato la regina.

Gli ha fatto sentire come le piace, e come gode, quei colpi di reni, contro il soffitto, contro di lui, così, quando sbatte i fianchi come un uomo. E gli ha fatto credere di essere l'unico che le fa uscire quella voce di

lava. La sua voce bassa sprofondata in gola come una vena d'oro. La mia donna con la voce tigrata di uomo. Che sentivo solo io.